

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.

CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 5.00
" " Benemerito	" 25.00
" " Insigne	" 50.00

QUALI VANTAGGI?

I. — Ogni settimana i piccoli famuli Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comandata per i loro Benefattori.

II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrato all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.

Offerte per i Piccoli Missionari

Carolina Santoro l. 5, Alfano Paolino l. 2, Amodio Raffaele l. 2, Concetta Vaccarella l. 10, Antonio Sica l. 2, Gelsomina Sica l. 2, Maria Sales l. 2, P. Giampaolo per N. N. l. 41,50, Concetta Bello l. 2,60, Anna Falconio l. 5,70, Ciro Di Stasio l. 5, Teresa Maladomo l. 5, Giovanni Tortora e Nacchia Francesca l. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Dentici e Donnarumma - Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

Un Giubileo Alfonsiano — L'Atto della morte di S. Alfonso — S. Alfonso è uno scrittore sentimentale?... — La mia preghiera a S. Alfonso — Dopo 150 anni — S. Alfonso e la Regalità di Maria — Dalla Storia degli Italiani di C. Cantù — Preghiera della Regalità di Maria — S. Alfonso e la Germania — Cronaca della Basilica.

UN GIUBILEO ALFONSIANO

(1787 - 1 agosto - 1937)

Devoto lettore,

già sai quanto sia avido di giubilee il tempo nostro: dal decennio al millennio nulla è sfuggito all'attuale curiosità irrompente. Uomini e cose sono state commemorate con una passione singolare. Piace la voce del passato e ci si ripiega sopra come ad ascoltare una musica squisita e animatrice. Forse il presente è così scarso o temesi l'avvenire, che in gran parte è frutto di volontà tenaci?... Eppure a furia di celebrare anniversari umili e grandi, stavamo per dimenticare una data veramente degna di risonanze vaste, se il fine della storia è ancora quello di praticare le anime illustri dei secoli migliori, secondo scrisse il Montaigne. Qualche volta tali celebrazioni trasportano con profitto l'anima tra i sogni e le speranze d'un'età tramontata, riempiendola d'un vigore primaverile.

Precisamente a mezzogiorno del 1 agosto 1787 a Pagani spegnerasi « un figliuolo d'Italia, che supera tutti i suoi con-

temporanei in merito e in gloria avanti a Dio e alla chiesa. » Quest'uomo eccezionale, di cui parla in termini commossi il Rohrbacher nella sua Storia universale, è S. Alfonso M. de' Liguori. Sono trascorsi 150 anni da quel mercoledì estivo inondato di sole, in cui l'eroico Vescovo di S. Agata e Fondatore dei Missionari Redentoristi dalle sofferenze dell'esilio passava alle gioie del cielo. Contava 90 anni, dieci mesi e giorni 5, spazio impiegato utilissimamente come sapevano fare i meravigliosi Ambrogio ed Agostini.

S. Alfonso con la sua opera riuscì uno dei più potenti restauratori del secolo XVIII, vissuto da lui quasi per intero. Ecco perchè l'Ermini l'ha collocato a fianco dell'inaccessibile Vico, di Filangieri e di Ludovico Ant. Muratori. Il compianto P. Keusch nel suo originale « Vrai visage » (Paris - 1931) aveva promesso di studiare in un libro documentato seriamente la complessa figura di S. Alfonso nel Settecento letterario, ma la morte precoce non permise che venisse colmata la lacuna deplorabile. Esistono tuttora flutti sdegnosi che si accaniscono contro l'incomparabile santo, il quale è piaciuto nell'aspetto popolare anche a B. Croce. Occorre che la procella diurna sollevata dalla menzogna e dall'ignoranza si ritragga, lasciando libero il campo alla verità. È sconsolante constatare che tuttora persone anche colte si applichino più ad alcune ombre che alla luce rifulgente! Danno spesso l'impressione dello sciocco, che attraversa un'aiuola lussureggiante cogliendo solo fiori avvizziti... Ma allora manca, almeno, la sincerità, dote elementare per comprendere certi tipi, che a guardarli serenamente spaventano con la loro maschia energia.

S. Alfonso appartiene alla fortunata categoria di quegli uomini, che sono un oceano, nelle cui acque profonde scintillano i tesori più belli. Chi l'ha sondato nel ramo ecclesiastico, ha scoperto nei suoi scritti semplici e chiari ricchezze stupende. Invece la storia della letteratura italiana ancora non si è scomodata, mentre (strano?) A. Baumgartner nel VI volume della sua storia della letteratura mondiale (Fribourg en Brisgau, 1911) ha tentato un notevole raffronto tra le canzoncine popolari del santo napoletano e le solenni odi di G. Parini.

Gli spiriti attuali divenuti più accoglienti sapranno rendere tale giustizia? La nostra età appare disposta ad arricchirsi intellettualmente e già ha spalancato qualche porta chiusa,

affacciandosi ad orizzonti, sino ad ieri, inviliti per sistema. I tempi migliorati forse daranno ragione alla stimmatizzata di Konnersreuth, la quale rilevò con vivo accoramento: « S. Alfonso non ha ancora ricevuto il suo posto nel mondo! »

LA REDAZIONE



IL TRANSITO DI S. ALFONSO

L'Atto della morte di S. Alfonso

(Arch. parrocch. di Pagani)

R di 1 Agosto 1787

* L'illmo Mons. D. Alfonso Di Liguori, cavaliere di Piazza Napoletana, nato in Napoli, Vescovo di S. Agata dei Goti, Fondatore e Rettore Maggiore della Congregazione dei SS. Redentore, soggetto di esimie virtù, dotta, zelante della gloria di Dio e della salute delle anime, Missionario apostolico, è morto il 1. agosto 1787, giorno di mercoledì, ore 16, con concorso universale di cittadini e forastieri, napoletani e salernitani, in concetto di santità, intervenuto ai suoi funerali nel Collegio di S. Michele in Pagani Mons. nostro Illmo, Capitolo e tutto il Clero; dopo aver ricevuto più volte i SS. Sacramenti, con aver lasciato a perpetua edificazione de' cristiani i libri composti da lui pieni di cristiana pietà e vissuto anni 90, mesi 10, giorni 5, ed è seppellito nella chiesa di S. Michele de' Pagani.

S. Alfonso è uno scrittore sentimentale?...

(Conversazione telefonica)

L'accusa è recente e pare eco tardiva e diluita di chi riscontrò negli scritti alfonseiani soltanto « teneri e candidi affetti », derivati « dall'amore pei miseri », e negò ai medesimi « copia e sochezza di erudizione, finezza e profondità di pensieri ». Accusa pubblica, per giunta. Se non sbaglio, al principio dello scorso autunno, membri per varie guise onorati si riunirono, al freddo dell'Italia settentrionale, per la discussione dei problemi più importanti della vita cristiana. La colta assemblea passò, tra l'altro, in rassegna la straordinaria produzione di libri devozionali, bollandone parecchi, memore delle parole dei Giusti: « Il fare un libro è meno che niente, - se libro fatto non rifà la gente. » L'amico, che fu presentissimo alla riunione, comunica per telefono che sbarrò gli occhi e aprì le orecchie alla lettura dei libri pii consigliabili, dei tollerabili e dei nocivi... a causa delle verbose sdolcinature e delle asserzioni gratuite, di cui sono insipidamente infiorati. - Alla fine si levò il più autorevole dei partecipanti e parlò lui, suggerendo norme direttive per la riuscita della crociata: stimolò con ardore ad educare l'anima popolare alla pietà liturgica, togliendo di mano gli opuscoli emotivi come alimento di poca sostanza. « Mi fece uscire dai gangheri - attesta l'amico - quando venendo all'esemplificazione, guidò la nostra attenzione sul libretto alfonseiano, che ha invaso (diceva forse senza malizia) letteralmente tutte le parrocchie italiane. In fondo (continuava) anche S. Alfonso è uno scrittore sentimentale: le sue operette spirituali tendono quasi unicamente a suscitare teneri e candidi affetti con scarso rilievo del dogma: è ovvio che la vera pietà cattolica ritragga da tale indirizzo un giovamento assai discutibile... »

L'accusa, così com'è, sarebbe infamante, se non trovasse una facile spiegazione, che induce al compatimento, nella nota passione di chi l'ha proferita per l'orientamento liturgico. Ma non

calchiamo le linee, poichè nulla è più ridicolo dell'esagerazione. È troppo comodo rifugiarsi nella retorica, quando c'è lo scopo mal celato di rivender meglio le proprie granaglie. Suppongo che le sante devozioni non temano la concorrenza! L'argomento, in verità, è tanto serio che sfugge al calcolo umano nè può adattarsi ad una visione unilaterale.

S. Alfonso è tutt'altro che uno scrittore sentimentale: lo stanno ripetendo da un secolo e mezzo i Papi in documenti che valgono più che lunghe e dotte dissertazioni. Di questo coro di voci auguste esaltanti, incondizionatamente, le pure e semplici fonti della calda pietà alfonseiana, tanto proficue alla maggiore penetrazione dello spirito cristiano nella società dei redenti, sceogliamo la più vicina. Nel 7 dicembre 1933 il Cardinale Piacelli assicurava il Superiore Generale dei Redentoristi che l'intrapresa edizione critica, in 18 volumi, delle Opere ascetiche di S. Alfonso gode il pieno favore del regnante Pontefice « il quale è ben lieto che il vitale nutrimento di pietà cristiana così largamente imbandito negli scritti del santo Dottore sia messo in miglior luce e apprestato, come mai per l'addietro, alle anime desiderose di vita e di progresso ». C'è in questo brano da meditare utilmente su ciascuna sillaba.

Ed è poi di oggi il grido del Cardinale arcivescovo di Firenze Dalla Costa, asceta di razza, che non si gingilla con lo zucchero delle metafore. A proposito dell'ultimo *Monito* del S. Ufficio intorno alle nuove forme di devozione, egli osserva nella *Notificazione* apparsa nel Bollettino diocesano: « Libri di pietà ne scrissero di eccellenti grandissimi santi: basta ricordare S. Francesco di Sales e S. Alfonso de Liguori. Sarà ben difficile scrivere qualcosa che superi gli scritti ascetici di questi due soavissimi Dottori della Chiesa. » Mons. Dupanloup, che non fu un languido, era dello stessissimo parere nel 1876. (Può essere che allora non era ancor sorto il liturgismo!) Il suo animo batteggiero non risparmiò gli elogi agli scritti alfonseiani, dichiarandone particolarmente mirabili « la solidità e soavità ».

Le citazioni diventano superflue, nel caso: sarebbe come accendere fiaccole in una giornata di agosto. Fasto o spreco? Mi permetto solamente di allegare il giudizio d'una Rivista, che nella sua longevità gloriosa non ha contratto mai il vezzo di adulare. Ebbene nel 1871 la *Civiltà Cattolica* (vol. III, pag. 295) notava serena: « Mentre sono state pubblicate e si pubblicano

ogni di da altri più autori opere senza numero e sugli argomenti medesimi, pur nondimeno le edizioni di quelle del Santo vescovo (Alfonso) si ripetono senza posa. Esse restano salde come querce annose; laddove quelle altre, come fiori dei campi, si succedono le une alle altre. Non occorre alcun commento.

* * *

Dire che S. Alfonso sia sentimentale equivale né più né meno che a denominarlo il *Metastasio* della pietà. Già, anche S. Francesco di Sales si basò dal *Sainte Beuve* la qualifica d'un « pio Lamartine ». E significa in termini scoperti che l'ascetista campano abbia introdotto l'*Arcadia* nella devozione. Ma (siamo, una volta, oggettivi) dove sono i sorrisi emollienti e le moine idilliache nell'*Apparecchio alla morte*, o nell'*Amore delle anime*, o nelle *Glorie di Maria*, o nella *Pratica di amar Gesù Cristo*? In quale pagina appare preoccupato a raddolcire i maschi concetti cristiani cogli'ingegni stilistici questo santo Dottore, ch'era pur nato sotto un cielo scintillante e presso un golfo azzurro, ricco di sogni? Dov'è nella sua abbondante prosa ascetica la traccia di vanità letteraria, che si tormenta dietro un'immagine per inghirlandare un periodo? La devozione vissuta ed insegnata da S. Alfonso non è leziosa né mira a svegliare l'emozione. Odi i preziosissimi che narcotizzano le facoltà: alle raffinatezze preferì gaiamente qualche sgrammaticatura... Per lui la devozione è sinonimo di perfezione, fa quale affonda le sue radici nell'amore divino. Senza far paura, l'accorto maestro s'industria a condurre le anime all'amore verace di Dio per mezzo dell'amore. Né si arrena nel frolo terreno degli affetti. Nessuno come lui esigé le opere: egli va diritto all'amore effettivo. Difatti non si compiace dell'effimero, per indole: spirito essenzialmente missionario ha orrore dell'irreale e del nebuloso: è sempre in contrasto con le frivolezze del tempo, che si diletta delle leggiadre frasi, fustigate dal Baretto. Per acclimare la devozione tra il popolo si studiò di svestirla delle formole accademiche e dei profumi aristocratici: fece vedere ch'era cosa di dominio comune. Araldo di Cristo sviluppò la funzione dell'amore nella spiritualità, attribuendogli una importanza, che molti ascetisti coevi ignoravano. Alcuni la supponevano come si può supporre un bel sole

dietro una montagna! Un raggio scialbo scendeva a rischiare il burrone delle macerazioni penitenziali per fornire qualche incoraggiamento alle anime austere. S. Alfonso si provò a tuffare le anime nella fornace del divino amore e constatò che i frutti erano magnifici, sotto ogni rapporto...

Questo è sentimentalismo?...?



BASILICA DI S. ALFONSO - PAOLANI

La nostra generazione, così schizzinosa, ama tuttora il libretto alfonsiano, che rilegge con profitto ed entusiasmo, perché alla freschezza del sentimento, alla profondità del concetto e all'esattezza teologica dell'espressione trova in esso associato quel candore virginale ch'è la caratteristica dei Dottori della Chiesa.

P. O. GREGORIO

La mia preghiera a S. Alfonso

*Padre, talora di maggio
Quando nel cielo più bella
Sorrìde col tenue raggio
Espero, dalla mia cella
Spingo lo sguardo al Taburno
Che parla di Te, Padre mio.*

*E allor verso il cielo d'argento
Aperto lontano, sul mare
Che mi vide fanciullo, ritorna
La mia giovinezza. Oh! nel velo
Di tante memorie si care
Sol mi è dolce pregarti:
E chiudo gli occhi alla terra
Per dirti, o mio Padre, così:*

** Proteggi la mamma lontana
Che in una sera d'estate
Lasciò sulla soglia per Te!
Proteggi il mio babbo che a sera
Lasciò sulla strada per Te!
Era stanco l'col cuore in preghiera
Ritornava pensando all'altare,
L'altare del mio paesello!...
E lo vide ma senza di me!
Nè più mi vedrà ritornare...
Proteggi i miei cari e il mio mare
Che mormora pure il Tuo nome
Chiamandoti "Padre", - Così*

*Ti prego talora e sul velo
Di tante memorie si accende
Una stella più bella che in cielo.
E' il Tuo sguardo paterno; è il sorriso
Che mi rapiva fanciullo
Giocando alle sponde del mare
Ah! Sì tornerò ma col cuore
Segnato di croce e le mani
Che porteranno Gesù.*

*E poi per valli e per monti
Selvoaggiamente belli
Il santo Tuo nome, le Glorie
E i tuoi Amori sui poveri cuori
Scenderanno portando Gesù.*

*Sul Tuo caro giaciglio, o mio Padre,
Suonerà la mia ora, ed allora
Tornerai alla povera cella
Come sul vespro la stella
Che mi fece pregare così?!*

*Oh! vorrei ai miei cari lasciare,
Padre mio, in quell'ultima sera
Della Tua vita i profumi!
E poi volare... volare...
Con tutta l'anima mia,
Dove alla Tua primavera
Florisce e sorride Maria!...*

S. Angelo a Cupolo, Luglio 1937

PAOLO DAMIANI
CHIERICO REDENTORISTA

DOPO 150 ANNI

Carissimo P. Gregorio,

quando Lei mi ha detto: « stavamo per dimenticare che dal 1787 al 1937 corrono 150 anni », avevo letto da qualche ora uno dei « Pensieri » del Leopardi. (Anche Lui ha la sua grande ipoteca sul 1937.) E sa di che parlava? Della curiosa illusione degli uomini sugli anniversari. È il 13° nell'edizione Bideri 1887, e glielo leggo: « Bella ed amabile illusione è quella per la quale i di anniversari di un avvenimento, che per verità non ha a fare con essi più che con qualunque altro di dell'anno, paiono avere con quello un'attinenza particolare, e che quasi un'ombra del passato risorga e ritorni sempre in quei giorni, e ci sia davanti ». Fortuna che si tratti di illusione; altrimenti, con tanti ritorni di ombre e di morti, noi vivi dovremmo sloggiare, o rassegnarci a vivere per lo più con i morti: e non sarebbe un male. Ma senta un po' che m'è saltato in testa, continuando a leggere il pensiero. « Il P. Gregorio, (non se ne offenda), deve essere un uomo sensibile, usato alla solitudine e a conversare internamente, più che con gli uomini. Solo così mi ha potuto dire: « Il 1° agosto dell'anno 1787, come oggi, accadde la morte del nostro Padre: 150 anni fa! Perché questo? Così dice il Poeta: « Ed ho notato, interrogando in tal proposito parecchi, che gli uomini sensibili, ed usati alla solitudine o a conversare internamente (ci siamo!) sogliono essere studiosissimi degli anniversari e vivere, per dir così, di rimembranze di tal genere, sempre riandando e dicendo fra sé « in un giorno dell'anno come il presente (mi) accadde questo o questa cosa ». Veda Lei se l'altissimo Poeta è anche buon psicologo. Per conto mio penso che sì; e poiché, se non sensibile, (non sia malizioso) mi trovo tuttavia nella felicissima condizione di parlare poco con gli uomini e quindi usato al conversare internamente, mi affretto a dire con Lei agli amici del « S. Alfonso »: il 1937 - 1° agosto - al suono dell'Angelus, son 150 anni che Alfonso se ne andò in cielo.

I grandi Santi, sembra strano, se ne vanno a metà; ch'è una buona metà la lasciano sulla terra. S. Teresa del Bambino Gesù, benchè piccola santa, diceva di voler restare sulla terra, per far-

ne un giardino di rose. S. Alfonso ha pensato meglio, e se n'è andato quasi tutto. Ma questo va preso « cum grano salis » cioè, in gergo scolastico, « relative tantum »; ch'è quel po' che n'è rimasto, è tanto che potrebbe e dovrebbe riempire il mondo. Per metà l'ha riempito; ma per un'altra metà è rimasto sui palchetti delle nostre biblioteche. Infatti S. Alfonso, benchè dell'alta società del '700; fece della sua attività multiforme, un dono al popolo ed alla vera nobiltà, che è quella dell'intelligenza e del cuore, più che del sangue. Vedremo più giù che ne abbia fatto quest'ultima. Il popolo ha raccolto con amore il dono, ed ancora oggi ne vive: ch'è lo ha trovato pane buono, pane della vera vita.

Non ho avuto mai simpatia per l'ingenuità di coloro che battono le mani ai loro eroi, come a dei palloni stratosferici, che si levino sui loro tempi (e se non lo fanno, dalli a gonfiare), col privilegio di vedere tutto, prevedere tutto, precorrere tutto.

La verità va toccata verginalmente; talora anche col sotto-linearla, si scilapà.

Nonostante questa riserva, Lei non mi classificherà fra questi ingenui, (S. Alfonso ne ha), se dico che nel '700 fu uno dei Grandi, che prepararono la redenzione del popolo. Scrivo popolo con lettera minuscola: nè alludo ai feticci ed ai rancidi tabù della Democrazia. S. Alfonso morì nel 1787. Due anni dopo il « Popolo » da Parigi entrava nel paradiso terrestre. Dante aveva ammonito che bisogna entrarvi, partendo da Roma: e dopo parecchie purificazioni; altrimenti logicamente si va a finire ai plotoni di esecuzione! Storia! Russia! S. Alfonso, conoscitore della letteratura francese, condannò l'illuminismo e previde la catastrofe. Tuttavia ebbe il coraggio di dire una parola che a Napoli, col Tanucci, doveva avere il sapore di ribellione. Affermò la sovranità del popolo, rifiutando però ogni deviazione laica e demagogica. « La potestà legislativa, naturalmente non appartiene ad altri se non alla moltitudine degli uomini fusi in comunità: questa ne investe uno o più che la reggono » (*De legibus*, 104). In fondo non è che la dottrina degli antichi scolastici, ma proposta proprio quando la scolastica segnava zero, nel '700, e tra il regalismo napoletano e la rivoluzione giacobina alle porte. Naturalmente preferisco queste quattro parole a tutta la valanga di menzogne scritte, e recitate oggi dai teorici delle libertà, e dei diritti degli uomini. Ma S. Alfonso non fu un filosofo o un sociologo; fu un apostolo del popolo. Ed al popolo andò col

cuore caldo di carità; e gli donò tutto: nobiltà, scienza, arte, vita. Quando si chiudeva nella cameretta umida ed afosa di Pagni, solo, con i volumi in foio, il popolo gli era non meno presente, che nelle Chiese affollate di Napoli. - Forse giova ricordare ciò che era il popolo nel '700.

Una massa informe di paria, a cui la nobiltà gettava un tozzo, tanto per tenerla su e servirsene per la propria vita gaudente. La Bellezza, (chè la verità era per i poveri matti e G. B. Vico poteva morire in un sottoscala) la Bellezza dunque, come Poesia, Musica, Arti figurative, era un divertimento di società. Per timore che il volgo la sciupasse, fu vestita alla '700 e fu tappata per bene nelle Accademie. Fra i suoi «cavalieri serventi» c'era anche l'Oratore dallo stile «alto e fiorito, tutto concii e fioretti» (S. Alfonso). Al popolo si contedeva il «predicatore popolare», povero, senza nessun sorriso di arte. Rimase male D. Giuseppe, quando vide il suo brillante primogenito andare in cerca di questi abbandonati: confondersi con essi, partecipare alla loro vita. Ed in Accademia dovette essere grande lo scalpore, quando videro il cavaliere, educato con amore alla loro scuola, iniziato ai loro segreti, lasciarli in asso, andare al popolo con musica, poesia ed arte oratoria, ed affermare che la popolarità era vitale all'arte. I satelliti del P. Bandiera, infatuati del Gericamerone, gridarono allo scandalo, in nome di Boccaccio e del «colto toscan linguaggio». Ma Boccaccio ed i veri Toscani dovettero ridere di tanta ignoranza coturnata. La riforma dell'oratoria, così come la vollero S. Alfonso ed il Muratori, avanzò sicura.

Certamente porterei acqua all'oceano, se volessi parlare della poesia alfoniana a Lei che ci ha donato il Canzoniere del Santo, rifatto. Ma poichè a questa nostra chiacchierata assistono gli amici del «S. Alfonso», eredo che non sarà inutile insistere sulla «popolarità» della poesia e della melodia del Santo. I Letterati per le loro segrete esumazioni si sono tappati nelle biblioteche, dove il cuore riscaldisce ed i polmoni respirano molto male. Ma se si fosse usciti un po' all'aria aperta, sulle nostre colline soleggiate, dove poesia e melodia alfoniane vivono e sorridono nei canti così ingenui delle contadine, eredo che giunti al '700, dopo tante sdolcinature, avremmo trovato la canzonetta amorosa di Alfonso come vero canto religioso popolare. Così l'ha sentita Jørgensen, e l'ha cantata. La poesia resta

ma la melodia disgraziatamente va perdendosi per l'insipienza dei dilettanti, sempre audaci. Fortuna che resta il bellissimo «Canto della Passione» autentica opera d'arte musicale e poetica. Altro che cascaggini e virtuosismi, gorgoglianti nei salotti della Bulgarelli, tra cipria e bergamotto!



10 AG. 1779: S. ALFONSO CON UNA BENEDEZIONE CALMA IL VESUVIO IN ERUZIONE

Non creda, Padre, che io abbia desiderio di vedere S. Alfonso allineato con i poeti della 2ª maniera dell'Arcadia, nelle storie della Letteratura. Questo però non scusa quegli storici ufficiali, che si sono perduti dietro le lucciole ed hanno ignorato S. Alfonso. Il quale se non è sole, letterariamente, è tuttavia un benefico e terso lume di casa. E si sa che il lume, quando il sole è assente, dà il calore, che è come la parola delle cose. Nel primo settecento di sole ce n'era poco. Gli storici della Letteratura non dovrebbero patire di assenza di amore per Gesù; perchè, se i critici me lo concedono, eredo un cuore che vada in fiamme per Gesù, talora possa esprimere il suo tormento, fino a raggiungere il fascino dell'arte. E guardi un po', alla testa dei

sessanta Poeti della Parola italiana, Papini ha posto proprio un frate: quello stesso a cui l'Omo salvatico ha pensato, leggendo l'Apparecchio alla morte di S. Alfonso: Fra Iacopo Benedetti da Todi. Più grave è stato il silenzio dell'anno scorso. Fra tante glorie campane, alcune molto discutibili, mancò una gloria napoletanissima: S. Alfonso.

Proprio nei giorni delle celebrazioni, Ireneo Speranza scriveva nel simpatico *Frontespizio*: « Noi per scioeca servitù anticlericale, lasciviamo falsare tre secoli buoni di storia italiana, soltanto per il gusto di vedere insultato un toscano della tempra del Bellarmino, un lombardo del carattere del Borromeo, un napoletano del cuore di Sant'Alfonso. » (Maggio - 1936).

* * *

Ed ora passiamo all'altro corno di questa lunga chiacchierata: quattro parole sul dono fatto dal Santo all'aristocrazia intellettuale, come « princeps moralistarum ». Al nostro Santo è toccata una sorte molto varia presso i posteri. Alcuni, tra mille inchini e proteste di fedeltà, gli hanno mutato con gentile disinvoltura il volto, e ne hanno fatto un probabilista. Come tale va in giro sui frontespizi di quasi tutti i manuali di morale; ed è raro trovare uno studente di teologia che non creda S. Alfonso vero e proprio probabilista. È entrato così perfino nelle benefiche bolgie dell'« Omo salvatico ». Altri, coloro che potevano e dovevano difenderne il vero volto, troppo spesso son rimasti a contemplarne i volumi così quieti, nel silenzio grave delle biblioteche; forse con un segreto orgoglio, che doveva nascere certo da appropriazione indebita. Ma c'è poi una schiera che gli fa molto onore e che, a quanto Lei mi dice col P. Ziermann, (1) ora va ingrossando grossolanamente. Sono i razziatori di razza! Hanno conosciuto il vero volto del Santo; e poichè vorrebbero essere liberi nelle loro razzie, gridano allo scandalo e chiamano disonesto l'onesto. Ed è naturale. Lei conosce bene ciò che si scrisse su S. Alfonso dopo la guerra. Quando Ludendorff tornò dai campi di battaglia, anche la sua Signora volle partire per una campagna bellica; nemico: S. Alfonso M. dei Liguori; armi: calunnia ed ignoranza; risultato passato e futuro: sconfitta. Ora

(1) Il P. B. Ziermann ha pubblicato recentemente in tedesco un interessante opuscolo intorno alla personalità di S. Alfonso e agli attacchi mossigli ai nostri giorni (*Alfonso von Todi*, Bonn, 1937, in - 90 min., pag. 64: o, 30 Mark). Ecco un libro che merita di esser tradotto in italiano.

che Ludendorff va su con la sua Teoscopia (!) non la meraviglia che S. Alfonso sia condannato con Gesù, come corrompente del popolo germanico. Sa che cosa vorrei suggerirle? Faccia delle ricerche sul colore degli occhi e dei capelli di S. Alfonso. Lei m'intende. Con un S. Alfonso di puro sangue, disceso dal nord, la pace è bella e fatta. Ma non dubiti il P. Ziermann che queste punture di mali culices, in cerca di sangue, se sono noiose, sono innocue per S. Alfonso. I veri Tedeschi, quelli che sanno lottare e che noi amiamo tanto, s'inclinano al Santo, come a vero Maestro.

Ci sono state delle menti piccine, che hanno tentato di ridurre S. Alfonso alla mediocrità, perchè non ha creato ex novo il « Systema morale ». Come se si trattasse di mettere su una casa, o sfornare un nuovo vangelo, magari quello dei gioacchimiti, calibro cinquecento dieci e cinque. Quanta meschinità! Lei, caro Padre, ne sa qualche cosa; chè ha dovuto pungolare un tantino qualcuno di questi non so se pachidermi o botoli, ringhiosi più che non chiede lor possa. Altri, più intelligenti, passano dinanzi a S. Alfonso, sputando una parola, pregna di compassione farisaica: casuista!

Per amore del popolo, cari, che affidato alla vostra sottilissima sapienza, andrebbe a finire chi sa dove, se il Santo non vi conducesse per mano, caso per caso. Tanto, con la veduta corta d'una spanna, non sapete scorgere lo spirito di sintesi, che fonde meravigliosamente i mille, mille e mille numeri della sua Morale. Occorre un po' di intelligenza metafisica, abituata a saper cogliere l'elemento formale, il principio. Naturalmente, caro P. Gregorio, questa brava gente non avrà letto proprio nulla del « De Conscientia » o delle « Apologie del sistema morale ».

L'anno scorso il nostro Capitolo generale ha augurato la fondazione di una cattedra di teologia alfonziana, ma ortodossa. Ci vorrà del tempo, senza dubbio; ma soltanto con essa forse il Princeps moralistarum, disceso dai palchetti delle nostre biblioteche, potrà liberarsi da tanti garulli autorelli, che gli sono nati d'intorno come funghi, e comunicare con più pienezza la sua luce, che è vera luce intellettuale piena di amore.

D. Giuseppe aveva fatto del suo primogenito un brillante avvocato, o meglio, come dicono a Napoli, un vero « paglietto ». Col Diritto, Letteratura italiana, latina, francese, greca, scuola

di musica - composizione e cembalo, scuola di pittura, scienze fisiche ed infine filosofia. Era una festa per il bravo capitano di galee. Peccato che quel granchio preso dal figlio, in una seduta clamorosa ai tribunali, mandò tutto a monte! In fondo non fu che un cambiamento di competenza: S. Alfonso continuò a fare il « paglietto » ma per le cause di Dio e delle anime. E diede battaglia agli illuministi, giansenisti, febroniani, materialisti, deisti e così via. Ma, e qui sta la caratteristica della sua polemica, li affrontò sempre dinanzi al popolo, per amore del popolo.

Le speculazioni filosofiche e teologiche, che impegnano tutto l'uomo, e dove il popolo ha poco da guadagnare, le mise da parte. Avrebbe potuto lanciarsi in questo campo? La mente acuta e la sua vasta erudizione gli sarebbero state favorevoli. Ma forse la duplice, opposta formazione giovanile e le correnti filosofiche del suo tempo, cartesianismo e sensismo, gli impedirono una formazione organica in metafisica ed in genere in filosofia, così come oggi noi la concepiamo.

Questa circostanza, che potrà far meraviglia a taluno, ma che potrei dimostrare, e la persistente preoccupazione di andare al popolo, caratterizzano tutta l'attività puramente speculativa di Alfonso. Coloro che si accingono all'esegesi del suo pensiero sulla natura della Grazia efficace e sufficiente, hanno mai pensato a porre la sua dottrina su questo sfondo? Ci sarebbe da dire molto sull'indole dell'attività polemica ed apologetica di S. Alfonso e sulla sua formazione filosofica. In quanto al primo tema, Lei potrebbe chiederne qualche cosa ad una penna pudica e sensibile come una mimosa. Sull'altro, Lei potrei fare un'altra chiacchierata. Ma poichè entrerebbe in ballo Descartes (anche lui ritorna quest'anno col suo Cogito), e ne verrebbe forse una polemica, ne parleremo, col permesso del cortese Direttore, il 2037... Ed allora ne diremo qualche cosa a voce, perchè probabilmente ci troveremo in qualche ricovero di senilità; ed i lettori del « S. Alfonso » potranno essere al sicuro da un'altra pioggia di chiacchiere del suo

S. Angelo a Capolo, 15 luglio 1937

P. DOMENICO CAPONE
REGENTORISTA

S. Alfonso e la Regalità di Maria

Se vi è Santo che abbia visto con tanto splendore e sicurezza questo magnifico titolo della Regalità della Madonna e ne abbia con occhio penetrante contemplata la infinita bellezza, fu certamente S. Alfonso de' Liguori. Egli nell'aureo libro delle *Glorie di Maria*, ne sostiene le ragioni, ne misura l'estensione, ne indica i sudditi, ne proclama la magnificenza.

« Poichè la grande Vergine Maria fu esaltata ad essere madre del Re dei re, con giusta ragione la S. Chiesa l'onora e vuole che da tutti sia onorata col titolo glorioso di regina. Se il figlio è re, dice S. Atanasio, giustamente la madre deve stimarsi e nominarsi regina. Sin da che Maria, soggiunge S. Bernardino da Siena, diede il suo consenso, accettando di essere Madre del Verbo Eterno, sin d'allora meritò di essere fatta Regina del mondo e di tutte le creature. Se la carne di Maria, discorre S. Arnoldo Abate, non fu divisa da quella di Gesù, come poi dalla monarchia del figlio può essere separata la madre? Onde è che deve giudicarsi la gloria del regno non solo essere comune tra la madre e il figlio, ma ben anche la stessa.

E se Gesù è Re dell'universo, dell'universo ancora è Regina Maria. Onde dice S. Bernardino da Siena, quante sono le creature che servono a Dio, tante ancora debbono servire a Maria, giacchè gli angeli, gli uomini e tutte le cose che sono nel cielo e nella terra, essendo soggette all'impero di Dio, sono anche soggette al dominio della Vergine. Quindi rivolto alla divina Madre, Guerrico Abate, così le parla: Segui o Maria, segui sicura a dominare, disponi pure ad arbitrio dei beni del tuo Figlio, mentre essendo Madre e sposa del re del mondo, a te si deve, come regina, il regno e il dominio sopra tutte le creature.

Regina dunque è Maria, ma sappia ognuno per comune consolazione, che ella è una Regina tutta dolce, clemente ed inclinata al bene di noi miserabili. Perciò la S. Chiesa vuole che noi la salutiamo e la chiamiamo Regina della Misericordia ». (S. Alfonso: « *Glorie di Maria* » Vol. I - C. I.)

Magnifiche parole che rivelano il cuore di un Santo profondamente innamorato della Madonna, desideroso di spanderne le glorie e i privilegi.

Ed ora, dopo un secolo e mezzo da che Egli ha lasciato questa misera terra al suono dell'*Angelus Domini*, vediamo stabilirsi sempre più largamente questo titolo meraviglioso; anzi, dopo la proclamazione solenne della Regalità di Gesù Cristo, va sempre più accentrandosi il movimento per la regalità della Madonna. Il movimento si estende sempre più: ben 200 tra Arcivescovi e Vescovi dell'Italia e dell'Estero, tra i quali 6 Cardinali, 3 Patriarchi e numerosi Assistenti al Soglio Pontificio.

Anzi, l'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Napoli, ha voluto recentemente indulgenziare una bella preghiera, che riportiamo appresso, affinché sempre più si estenda nei fedeli l'amore alla Madonna e che si sentano felici, di sottomettersi al suo dolce imperio.

Cerchiamo pur noi, dietro l'esempio dell'incomparabile amante di Maria, S. Alfonso, in questo caro movimento, che Maria sia amata, servita, glorificata da ogni cuore: Viva la nostra Regina Maria: Salve Regina.

G. M. DAMIANI d. Ss. R.

Dalla Storia degli Italiani di C. Cantù,

lib. XV, cap. 165 (Napoli, 1859).

« S. Alfonso fatto prete a 30 anni, mettesi alle prediche, disapprovando la ciarlataneria di quei che le improvvisavano prima d'aver acquistato uno stile chiaro e popolare. Questo, al dir suo, è dato dall'arte, e lo stile semplice ed apostolico si conosce tanto meno quanto più si conosce di retorica. Via i periodi lunghi, le frasi poetiche e astratte, la monotonia di voce. Così egli pensava e faceva. »

Preghiera della Regalità di MARIA

O Maria, immacolata Madre di Dio, con gli Angeli in luce e i Santi in letizia, noi Ti salutiamo Regina del Cielo e della terra e T'invochiamo a regnare su tutte le anime.

Per la grazia divina, di cui sei la generosa dispensatrice, fa che tutte le menti conoscano Dio nella verità, tutti i cuori Lo amino nella carità, tutte le volontà Gli siano soggette nell'amiltà.

E tu poni, maternamente, in ciascun di noi il Tuo trono d'amore, così che da Te scaturisca ogni nostra gioia, in Te si quieti ogni nostro affanno, per Te si elevi, confidente, ogni nostra preghiera.

Affrettati — o potentissima Signora! — affrettati a conquistare il mondo nella pace della Tua carità, per lo splendore del Tuo diadema e per l'avvento glorioso del Regno universale di Gesù Cristo, Tuo Figlio divino, nostro Signore!

Concediamo 200 giorni di Ss. Indulgenze a chi recita la presente preghiera da lucrarsi nei modi consueti della Chiesa.

10 ottobre 1936

A. Card. ASCALESI
Arcivescovo di Napoli

S. ALFONSO E LA GERMANIA

Naestved (Danimarca), 2 luglio 1937

M. Rev. P. Damiani,

Ieri la prima volta entrai in Danimarca, venendo da Berlino. Il paesaggio non ha la bellezza suggestiva di Pompei, che sta alle falde del Vesuvio; eppure mi piace. Queste vaste pianure verdeggianti, un po' ondulate, ispirano davvero la pace e la tranquilla letizia cantata da Joergensen in pagine care.

Tra i continui lavori apostolici in questa regione, strappata quattro secoli fa dall'eresia alle braccia materne della Chiesa romana, penso commosso all'imminente 150° anniversario della morte del nostro Padre e Maestro S. Alfonso. Se avessi le ali... almeno pel 2 agosto sarei a Pagani, per rimanere lunghe ore in ginocchio presso il sepolcro venerato insieme alle entusiastiche folle campane. Mi affretto a volarvi col pensiero e l'affetto filiale per rammentare al Dottore zelantissimo i popoli nordici, particolarmente la mia travagliata Germania, che gli è stata occasione di gioia e di dolori!

• •

L'altro giorno a Berlino ebbi l'agio di osservare la nuova, linda ed artistica chiesa dedicata a S. Alfonso: trovasi a Marienfelde, nel sud della grande città di quattro milioni e mezzo di abitanti. Con fervore e costanza la frequentano un paio di migliaia di cattolici, che nonostante i famigerati processi nazisti contro ecclesiastici e religiosi restano affezionati ai discepoli dell'amabile santo napoletano. Il valente pittore Brey ha eseguito il quadro dell'altare, rappresentando S. Alfonso in adorazione dinanzi all'Encaristia, mostrata da lui a S. Clemente e a S. Gerardo come centro della pietà redentorista. Due scene secondarie: l'Incarnazione e la Passione, ricordano i due altri misteri prediletti del santo. — Come nella capitale così in altri paesi tedeschi il culto di S. Alfonso è già da non pochi decenni fermamente radicato. Non c'è dubbio, carissimo Padre, lei esprimerterebbe una gioia viva e dolce, se potesse assistere, per es. ad Aquisgrana, al solenne ottavarlo celebrato annualmente con sfarzo liturgico in onore del nostro Fondatore.

Questa venerazione ha origine assai lontana: risale attraverso un cammino ininterrotto al '700. S. Alfonso si attirò in vita le simpatie del popolo tedesco, coi suoi numerosi libri. Intorno a questo fatto il P. Tannoia offre nelle « Memorie », una larga documentazione: inoltre riscontransi notevoli accenni nell'epistolario alfonciano ed in quello di S. Clemente Hofbauer. — Noi difatti veniamo a conoscere da queste fonti che un Gesuita di Magonza nel 1757 tradusse in lingua tedesca le *Viste al SS. Sa-*

tramento, il P. Walfrino francescano nel 1775 il *Domenicale*, il P. B. Hyper la *Monaca santa* e il sacerdote Obiaden le *Glorie di Maria*. Memorabile è poi la propaganda alfoniana svolta dal P. Diesbach, il quale, come attesta S. Clemente in una lettera del 19 agosto 1802: « *Noverat optime venerabilem Patrem nostrum et generator eius maximus erat.* » S. Alfonso stesso comunicò al P. Villani con legittima soddisfazione di scrittore: « *Mi viene scritto dal Remondini che la mia Morale è stata*



LA CAPPELLA, OVE RIPOSA S. ALFONSO

molto ricevuta da' tedeschi insieme col libri spirituali, parecchi de' quali sono stati trasportati in quella lingua. Ma che dovè dire l'ardente apostolo, quando Mons. Gauthier, confessore della regina di Napoli, venne a fargli visita e gli disse: « È tale lo spaccio de' vostri libri in Germania che anche i librari protestanti li hanno tradotti e ristampati non per proprio profitto, ma per farvi guadagno? »

Ma però i Transalpini recarono al nostro amato Santo una consolazione migliore di quella ch'ebbe a gustare nel 1784, tre anni prima della

sua morte. Il tribolato vegliardo si rallegrò immensamente, quando apprese che due giovani tedeschi, Hofbauer e Hübl, erano entrati nell'Istituto redentorista. Dio benedetto squarcò certamente i velami del futuro e l'umiliato Fondatore conobbe le vicende meravigliose della sua opera. Egli vide il granello di senapa spandere i suoi rami sulle terre settentrionali e produrre frutti ubertosi di salute tra le anime.

Il presente nondimeno sembra in stridente contrasto col passato, così edificante: parecchi miei connazionali insorgono contro S. Alfonso e si accaniscono contro i suoi scritti. Dopo Döllinger le pubblicazioni antifonstiane si sono moltiplicate ed è stata attaccata in modo speciale la sua Teologia morale. In questa lotta, di cui è a capo oggi una Amazeon (1), occorre ricordare un famoso detto: « Molti nemici, molto onore ». Ma questi scrittori meschini passeranno: fra un secolo chi penserà a celebrare il loro nome? I loro scritti a guisa di aride foglie saran dispersi dal vento. Sopravvivranno invece i libri dell'asceta napoletano, freschi e benefici. Emergeranno dalle aspre ed ingiuste censure sempre più belli...

Ecco, carissimo Padre, alcune riflessioni suggeritemi dalla prossima festa: son sicuro, V. R. sarà il 2 agosto a Pagani. Ebbene non mi dimentichi inginocchiato accanto alla tomba del nostro Patriarca. Gli narri in mio luogo tutti i dolori e le speranze dei Redentoristi delle Province tedesche, implorando le più copiose benedizioni.

Saluti danesi.

AiEmo P. CLEMENTE M. HENZ: C. S.S. R.

* Nelle umili camerette, ove (S. Alfonso) morì a Pagani, non senza commozone si ammirano, con le sue vesti e i cilizi, il povero giaciglio e la rozza seggiola, ove si trascinò cadente, i suoi manoscritti e l'arcaica spinetta, da cui trasse i più gentili accordi, egli poeta e musicista del celebre *Duetto fra Fantma e Gesù Cristo* e delle *Canzoncine* devote, per cui brilla fra i primi nel secolo del Metastasio e del Rollì, del Pergolesi e Gluck, - Mons. Frediani.

Una viva descrizione della cella, ove S. Alfonso morì nel 1787, è presso Mons. Gaume (Trois Rômes). - Vi possono accedere anche le donne. Tutti i nostri amici ed abbonati non mancheranno, in quest'anno giubilare, di visitare questo sacro luogo, così ricco di memorie.

Cronaca della Basilica

Offerte per i Restauri della Basilica

A. O. I: Ten. Cappellano P. Vincenzo Carotti J. S.S. R. 1. 1000. Roma: Cav. Filippo Rappagliosi 1. 50, Giuseppe Lacava 1. 25. Olevano sul Tusciano: Matteo Di Matteo 1. 50. S. Marzano sul Sarno: Marzianella D'Ambrosio 1. 50, Gerardo Pisciotta 1. 50, Fortunata Califano 1. 50, Felicia Aquinate 1. 50, Maria Califano 1. 50, Luigi Califano 1. 50, Aniello Califano 1. 50, Giuseppe Califano 1. 50, Carmela Coppola 1. 50. Rutino: Parroco e popolo (pellegrinaggio) 1. 100. S. Egidio M. Albino: Anella Salzano 1. 50, Trofimesa Parlato Ruocco 1. 30. New York: Vittoria Sansone 1. 80. Torre Annunziata: Famiglia Voiello 1. 70. S. Arsenio: Cono Spinillo 1. 50, Sac. Angelo Greco 1. 5, Fausta Fasolino 1. 5. Avelino: Colonnello Cav. Alberto Cordella 1. 50. Napoli: Elvira Pastore Tarantino p. g. r. 1. 10, Antonio Gorsino 1. 5. S. Severino Rota: Cav. Enrico Degli Esposti - Capostazione principale, 1. 50. Costa: Carmela Rescigno 1. 10. Nocera Inferiore: Suore di S. Anna 1. 100, Maria Senatore 1. 60, Prisco Mariniello 1. 10, Cav. Giovanni Zoppi 1. 10. Anagni: Filomena De Angelis, raccolte 1. 50, Carolina Smaldone Attianese 1. 100, Carmela Desiderio 1. 5. Canosa di Puglia: Concettina Miccoli 1. 100. Marianella: Sac. D. Camillo De Risio 1. 100. Eboli: Vincenzina D'Ambrosio 1. 50. Corbara: Luigi Sorrentino 1. 100, Raffaella Pentangelo 1. 30. Pompei: N. N. 1. 200. Salerno: Superiori Suore S. Giuseppe 1. 40. Conza: Giuseppe Cante 1. 10. Pagani: N. N. 1. 210, Alfonso Petti 1. 50, Anna Russo p. g. r. 1. 50, Rosa ed Alfonsina Concale 1. 20, Concettina Tortora 1. 14, Antonio Fezza 1. 10, Annina Tipaldi 1. 10, Concettina Bello 1. 17. Cassette dei negozi: Carolina Mazzuolo 1. 185, Felice Pisciotta 1. 45, Veneziano 1. 27, Anna Fattoruso 1. 72, Alberinda Pepe 1. 17, Teresa Nitti 1. 23, Vincenzo Stile 1. 12, Stanislao Gabola 1. 32, Raffaellina Giordano 1. 24, Fortunatina De Vivo 1. 55, Filomena Calabrese 1. 67, Giovannina Russo 1. 64, Umberto Attianese 1. 16, Francesco Ferraioli 1. 14, Bar Oliva 1. 3,

Ermelinda ed Ester Pepe l. 5, Bar Lepore l. 10, Concettina Contaldi l. 12, Bianchina Tortora l. 7, Prof. Luigi Tortora l. 16, Antonio Russo l. 12, Gaetano Ferrante l. 7, Raffaele Fezza l. 2, Emmanuele Petagna l. 2, Alfonso Donnarumma l. 1.

Nel Cuore di Oro

sono segnati i seguenti oblatori con offerta da L. 50 in più :

P. Vincenzo Carioti, Filippo Rappagliosi, Matteo Di Matteo, Marzianella D'ambrosio, Gerardo Pisciotta, Felicia Aquinante, Fortunata, Maria, Luigi, Aniello e Giuseppe Califano, Carmela Coppola, Parroco e popolo di Rutino, Anella Salzano, Vittoria Sansone, Famiglia Voiello, Còno Spinillo, Colonnello Cordella, Cav. Enrico Degli Esposti, Suore di S. Anna, Maria Senatore, Carolina Smaldone, Concettina Miccoli, Sac. Camillo De Risio, Vincenzina d'Ambrosio, Luigi Sorrentino, Alfonso Petti, Anna Russo.

Concorrono tutti ad offrire il loro obolo per rendere più splendido ed artistico il Tempio che raccoglie le gloriose Reliquie di S. Alfonso. Il caro Santo dal Cielo corrisponderà con tesseri di conforti e di grazie.

Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta anche minima, viene celebrata al 2 di ogni mese una Messa all'altare di S. Alfonso; e per i loro defunti, 15 solenni funerali all'anno.

P. GAETANO M. DAMIANI C. Ss. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donati e Donnarumma - Pagani



- SOMMARIO -

Sulle orme di S. Alfonso — La Fede dei nostri Legionari di U. M. S. — Luci torbide in S. Alfonso? — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Grazie — Cronaca della Basilica — La festa di S. Alfonso nella Basilica Pontificia di Pompei — Borse di Studio.

SULLE ORME DI S. ALFONSO

(Un dotto Vescovo e un povero clabattino)

S. Alfonso M. de Liguori è di ieri; egli non ha conosciuto nella sua epoca difficile i sacri entusiasmi per la vita perfetta dei secoli scorsi, quando la fede viva metteva in rivoluzione folle di vecchi e di giovani, traendoli stufi di agi alla solitudine con la passione di amare Cristo crocifisso. Miracoloso contagio che rendeva deserti i focolari più animati e gettava il silenzio tra le pareti massicce dei nobili castelli, scombussolando i frivoli damerini! S. Bernardo soltanto con la sua ombra conquistava le anime e le spingeva giulivamente nelle cupe foreste, ove non c'erano che le carezze mattutine e serotine del sole. Più tardi, dietro S. Francesco di Assisi scalzavansi Egidio e Silvestro e correvano stupefatti al suo fianco, vestiti di sacco... Siamo già troppo lontani da quei giorni, in cui bastava un nome a suscitare vocazioni e a popolare i luoghi più selvatici. Occorre forse rassegnarsi a non vedere più quel bel fenomeno spirituale?..

I tempi moderni, nati sotto l'infausta cometa dei diritti dell'uomo, sono fradici di egoismo; l'azzurro del cielo in pochi desta la nostalgia di Dio e gli astri, che vi brillano meravigliosi, costituiscono per un numero esiguo le dolci lampade veglianti,